



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Intenzione di preghiera universale:

Preghiamo per le donne vittime di violenza, perché vengano protette dalla società e le loro sofferenze siano prese in considerazione ed ascoltate.

(Intenzione affidata dal Santo Padre alla Rete mondiale di preghiera per il Papa)

Lo splendore della verità
Il Catechismo della Chiesa Cattolica

La libertà della fede

160 Perché la risposta di fede sia umana, «è elemento fondamentale [...] che gli uomini devono volontariamente rispondere a Dio credendo; che perciò nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti l'atto di fede è volontario per sua stessa natura». «Dio chiama certo gli uomini a servirlo in spirito e verità, per cui essi sono vincolati in coscienza, ma non coartati. [...] Ciò è apparso in sommo grado in Cristo Gesù». Infatti, Cristo ha invitato alla fede e alla conversione, ma a ciò non ha affatto costretto. «Ha reso testimonianza alla verità, ma non ha voluto imporla con la forza a coloro che la respingevano. Il suo regno [...] cresce in virtù dell'amore, con il

quale Cristo, esaltato in croce, trae a sé gli uomini».



La necessità della fede

161 Credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati. «Poiché "senza la fede è impossibile essere graditi a Dio" (Eb 11,6) e condividere la condizione di suoi figli, nessuno può essere mai giustificato senza di essa e nessuno conseguirà la vita eterna se non "persevererà in essa sino alla fine" (Mt 10,22; 24,13)».

La perseveranza nella fede

162 La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. Noi possiamo perdere questo dono inestimabile. San Paolo, a questo proposito, mette in guardia Timoteo: Combatti «la buona battaglia con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede» (*1 Tm 1,18-19*). Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla; essa deve operare «per mezzo della carità» (*Gal 5,6*), essere sostenuta dalla speranza ed essere radicata nella fede della Chiesa.

La fede - inizio della vita eterna

163 La fede ci fa gustare come in anticipo la gioia e la luce della visione beatifica, fine del nostro pellegrinare quaggiù. Allora vedremo Dio «a faccia a faccia » (*1 Cor 13,12*), « così come egli è » (*1 Gv 3,2*). La fede, quindi, è già l'inizio della vita eterna: «Fin d'ora contempliamo come in uno specchio, quasi fossero già presenti, le realtà meravigliose che le promesse ci riservano e che, per la fede, attendiamo di godere».

164 Ora, però, «camminiamo nella fede e non ancora in visione» (*2 Cor 5,7*), e conosciamo Dio «come in uno specchio, in maniera confusa.., in modo imperfetto» (*1 Cor 13,12*). La fede, luminosa a motivo di colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità. La fede può essere messa alla prova. Il mondo nel quale viviamo pare spesso molto lontano da ciò di cui la fede ci dà la certezza; le esperienze del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte sembrano contraddire la Buona Novella, possono far vacillare la fede e diventare per essa una tentazione.

165 Allora dobbiamo volgerci verso i *testimoni della fede*: Abramo, che credette, «sperando contro ogni speranza» (*Rm 4,18*); la Vergine Maria che, nel «cammino della fede», è giunta fino alla «notte della fede» partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba; e molti altri testimoni della fede: «Circondati da un così gran numero di testimoni (...) corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede » (*Eb 12,1-2*).

Notize per pensare

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

LETTERA *SAMARITANUS BONUS*

sulla cura delle persone nelle fasi
critiche e terminali della vita

(Roma 14/07/2020)

I. Prendersi cura del prossimo

(...) Il Buon Samaritano, infatti, «non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada». Investe su di lui, non soltanto i soldi che ha, ma anche quelli che non ha e che spera di guadagnare a Gerico, promettendo che pagherà al suo ritorno. Così Cristo ci invita a porre fiducia nella sua invisibile grazia e spinge alla generosità basata sulla carità soprannaturale, identificandosi con ogni malato: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). L'affermazione di Gesù è una verità morale di portata universale: «si tratta di “prendersi cura” di tutta la vita e della vita di tutti», per rivelare l'Amore originario e incondizionato di Dio, fonte del senso di ogni

vita. A tal fine, soprattutto nelle strutture ospedaliere e assistenziali ispirate ai valori cristiani, è più che mai necessario fare uno sforzo, anche spirituale, per lasciare spazio ad una relazione costruita a partire dal riconoscimento della fragilità e vulnerabilità della persona malata. La debolezza, infatti, ci ricorda la nostra dipendenza da Dio e invita a rispondere nel rispetto dovuto al prossimo. Da qui nasce la responsabilità morale, legata alla consapevolezza di ogni soggetto che si prende cura del malato (medico, infermiere, familiare, volontario, pastore) di trovarsi di fronte a un bene fondamentale e inalienabile – la persona umana – che impone di non poter scavalcare il limite in cui si dà il rispetto di sé e dell'altro, ossia l'accoglienza, la tutela e la promozione della vita umana fino al sopraggiungere naturale della morte. Si tratta, in tal senso, di avere uno sguardo contemplativo, che sa cogliere nell'esistenza propria e altrui un prodigio unico ed irripetibile, ricevuto e accolto come un dono. È lo sguardo di chi non pretende di impossessarsi della realtà della vita, ma sa accoglierla così com'è, con le sue fatiche e le sue sofferenze, cercando di riconoscere nella malattia un senso dal quale si lascia interpellare e “guidare”, con la fiducia di chi si abbandona al Signore della vita che in esso si manifesta. Certamente, la medicina deve

accettare il limite della morte come parte della condizione umana. Arriva un momento nel quale non c'è che da riconoscere l'impossibilità di intervenire con terapie specifiche su una malattia, che si presenta in breve tempo come mortale. È un fatto drammatico, che si deve comunicare al malato con grande umanità e anche con fiduciosa apertura alla prospettiva soprannaturale, consapevoli dell'angoscia che la morte genera, soprattutto in una cultura che la nasconde. Non si può, infatti, pensare la vita fisica come qualcosa da conservare a tutti i costi – ciò che è impossibile –, ma come qualcosa da vivere giungendo alla libera accettazione del senso dell'esistenza corporea: «solo in riferimento alla persona umana nella sua “totalità unificata”, cioè “anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale”, si può leggere il significato specificamente umano del corpo». Riconoscere l'impossibilità di guarire nella prospettiva prossima della morte, non significa, tuttavia, la fine dell'agire medico e infermieristico. Esercitare la responsabilità nei confronti della persona malata, significa assicurarne la cura fino alla fine: «guarire se possibile, aver cura sempre (to cure if possible, always to care)». Quest'intenzione di curare sempre il malato offre il criterio per valutare le diverse azioni da intraprendere nella situazione

di malattia “inguaribile”: inguaribile, infatti, non è mai sinonimo di “incurabile”. Lo sguardo contemplativo invita all'allargamento della nozione di cura. L'obiettivo dell'assistenza deve mirare all'integrità della persona, garantendo con i mezzi adeguati e necessari il supporto fisico, psicologico, sociale, familiare e religioso. La fede viva mantenuta nelle anime delle persone astanti può contribuire alla vera vita teologale della persona malata, anche se questo non è immediatamente visibile. La cura pastorale di tutti, familiari, medici, infermieri e cappellani, può aiutare il malato a persistere nella grazia santificante e morire nella carità, nell'Amore di Dio. Dinanzi all'ineluttabilità della malattia, infatti, soprattutto se cronica e degenerativa, se la fede manca, la paura della sofferenza e della morte, e lo sconforto che ne deriva, costituiscono oggi le cause principali del tentativo di controllare e gestire il sopraggiungere della morte, anche anticipandola, con la domanda di eutanasia o di suicidio assistito.

(Continuerà)

La luce del nostro carisma

SEME DI UN CARISMA

*Pubblicazione realizzata nel 1996 per
celebrare i 10 anni di vita dei MSP*

Quando nacque esattamente il nostro Movimento “I Servi dei Poveri”?

È molto difficile, anche per me stesso, rispondere a questo interrogativo così semplice menzionando una data ben definita, indiscutibile. Però mi piace ricordarne una in modo particolare, perché mi è rimasta chiaramente impressa.

Si tratta di quel giorno in cui Dio mi cercava, voleva incontrarsi con me, voleva che questo incontro avvenisse nel segreto del cuore, in solitudine, nell'immensità gelata delle Ande peruviane. Mentre io facevo tutto il possibile per non riconoscerlo, per non imbattermi in Lui nel cammino.

Mi comportai veramente come il somaro indomito che incontrai, sorpreso, giungendo per la prima volta sulla “Sierra del Apurimac” nel 1968. Mi dirigevo al villaggio di Antabamba, lasciando alle spalle Chalhuanca, viaggiando su una camionetta, nel tentativo di giungere quanto prima a destinazione perché la notte non ci sorprendesse sulla strada. Antabamba, allora, non aveva la luce elettrica e i suoi abitanti attendevano con molta ansia i Padri Agostiniani italiani che arrivavano per la prima volta al villaggio. Lungo il cammino attrassero lietamente la mia attenzione i così detti somari indomiti che procedevano gravati di pesanti carichi

di legna. Senza dubbio la mia sorpresa non era superiore a quella di questi miti animali che, certamente, confusero la nostra camionetta con una potente e strana “bestia da carico munita di ruote”, la cui improvvisa irruzione suscitò in loro una tale ira e un tal timore che, sfuggiti al controllo dei mulattieri, corsero davanti alla camionetta per non essere presi, scalciando per ogni dove e spargendo il loro carico dovunque.

Forse potrà sembrare buffo ma io vedo riflessa la mia vita in questi somari indomiti. Dio mi tallonava per tutto il cammino, non mi lasciava, era sempre al mio fianco: io non volevo accettarlo. Correvo da una parte all'altra per non incontrarmi con Lui, facendo soffrire così tanti bambini, tanti poveri che avevano bisogno di questo Movimento, che avevano bisogno di me e, insieme a me, di tanti e tanti giovani che volevano dedicare la loro vita ai poveri.

In tutti questi anni ho vissuto con i miei stessi occhi la sofferenza, il pianto, di innumerevoli poveri delle Ande.

Mi rendo conto che è stato Dio a tendermi l'agguato. Compresi che la scelta più intelligente era lasciarmi condurre da Lui e fare la Sua volontà.

So bene – proprio come questi somari indomiti – che il carico è pesante; chiedo a Dio però che non permetta mai nel futuro – come ho fatto invece fino ad ora – di scrollarmi di dosso questo carico, per non recare danno a nessuno e di camminare solo per le Sue vie: vie della Chiesa.

P. Giovanni Salerno, msp

(Continuerà)

Missionarie Serve dei Poveri

Missioni

Le nostre missioni settimanali ai villaggi di Ccarhuis, Ccasacunca, Pacca e Ccorca Ayllu, riprendono poco a poco. Un gruppo di sorelle MSP hanno organizzato un viaggio missionario in questi villaggi dopo molti mesi di assenza....durante tutto questo tempo i villaggi hanno potuto ricevere le catechesi via radio o con registrazioni, mandate ai catechisti, i quali poi le facevano ascoltare a tutti con altoparlanti; il nostro ritorno è stato accolto da una vera esplosione di gioia, per noi e per loro



La gente é "affamata" di Dio; siamo coscienti di tale bisogno e aspettiamo con impazienza il momento di poter riprendere regolarmente le visite ai villaggi.

Nido "Santa Teresa di Gesù"

Abbiamo accolto un bellissimo neonato di un mese di vita. Il nostro nido "Santa Teresa" si veste a festa per ogni nuovo arrivo e tutti, sia suore che bambini, organizziamo la festa di benvenuto.



Ti ringraziamo oh Dio per aver condotto Lian Sebastian alla nostra casa. Siamo felici, perché ti sei fidato di noi per accudirlo. Ti chiediamo di illuminarci per saperlo formare nella fede, aumentare il suo amore per te e per i fratelli e, man mano vada crescendo, impari a vivere come "figlio della luce". Amen.

Uno dei bisogni dei nostri bambini con paralisi celebrare, in lista d'attesa da tempo, era l'acquisto di letti clinici. Con pazienza, preghiera e continuo mantenimento ai letti esistenti, aspettavamo i tempi di Dio...e il tempo è arrivato!!

L'iniziativa di una dottoressa, da anni amica nostra, che ci aiuta nel curare i nostri bambini a Lima, ha permesso che alcune persone si impegnassero ad aiutare in tale progetto e, goccia a goccia, si è raggiunta la cifra necessaria; i nostri bambini con paralisi celebrare hanno ricevuto per Natale questo grande regalo: un letto clinico e una sedia a rotelle.

A nome dei bambini della Casa Nido "Santa Teresa di Gesù" e di tutte le Suore Missionarie Serve dei poveri ringraziamo infinitamente Dio e tutti coloro che hanno collaborato nel progetto.

Dio ricompensi con abbondanza tale generosità.

Date importanti del mese di febbraio:

Mercoledì 24 febbraio: Incontro internazionale di formazione e preghiera per ragazzi (fino ai 25 anni), inizio alle 21:00 sulla piattaforma zoom.us.

Venerdì 26 febbraio: Corso di formazione catechetica virtuale, ore 21:00 sulla piattaforma zoom.us (<https://us02web.zoom.us/j/86291817815>).

Campus 2021

Per ragazzi (maschi, fino a 25 anni)

dal 26 luglio al 8 agosto nella Casa di Formazione di Ajofrin (Toledo, ES)

Per famiglie

dal 12 al 19 agosto ad Arta Terme (Udine, Italia)

Per maggiori informazioni:

Mail: missionaricuzco@gmail.com

Web: www.msptm.com



Impegno missionario del mese:

Nella nostra intenzione speciale di preghiera, per questo mese di febbraio, vogliamo mettere le fraternità dei nostri matrimoni missionari che lavorano in Perù ed in Messico, affinché siano sostenute nella delicata vocazione di essere “Chiesa domestica” tra i più poveri e affinché presto siano raggiunte da altri matrimoni missionari che, con i loro figli, si mettano al servizio dei bisognosi.

Cercheremo anche di sensibilizzare le famiglie a noi vicine sull'importanza di riscoprire e vivere sempre più fedelmente il carattere missionario che il sacramento del matrimonio comporta.